

BENESSERE ANIMALE E VALORIZZAZIONE ZOOTECNICA: L'IMPEGNO DELLA CINOFILIA ITALIANA

Clemente Grosso – Ente Nazionale della Cinofilia Italiana

Da 130 anni l'E.N.C.I., Ente Nazionale della Cinofilia Italiana, è impegnato nella tutela e diffusione delle razze canine. Per tutela si intende un impegno a tutto tondo affinché siano preservate le caratteristiche che storicamente caratterizzano ciascuna razza canina, a cominciare dalle 16 Razze Italiane finora riconosciute, per seguire con quelle in via di riconoscimento. Il Bolognese, il Bracco Italiano, il Cane Corso, il Cane da Pastore Bergamasco, il Cane da Pastore Maremmano Abruzzese, il Cirneco dell'Etna, il Lagotto Romagnolo, il Maltese, il Mastino Napoletano, il Piccolo Levriero Italiano, il Segugio dell'Appennino, il Segugio Italiano a pelo forte, il Segugio Italiano a pelo raso, il Segugio Maremmano, lo Spinone Italiano ed infine il Volpino Italiano. Cui si aggiungeranno presto la prima razza sarda, il Cane di Fonni, e le nuove razze siciliane calabresi e piemontesi.

Ciascuna di queste razze, come le oltre quattrocento provenienti da ogni parte del globo, ha una lunga storia di impiego come ausiliario o compagno dell'uomo. Da questa storia e da questo impiego non si può prescindere nell'opera di tutela e selezione: per questo non bastano le esposizioni di bellezza a selezionare le razze, ma sono necessarie delle prove di lavoro ove vengano testate le attitudini di ciascun soggetto per verificare che corrispondano alle attitudini richieste dallo standard di ciascuna razza, almeno per le razze da utilità, da pastore o da caccia.

Il compito dei Kennel Club di ogni parte del mondo, e quindi anche dell'E.N.C.I., non ha pertanto a che vedere con la selezione di cani più "belli", ma con la preservazione di uno straordinario patrimonio di "variabilità genetica" che rappresenta il risultato di millenni di selezione operata dalla natura, dall'ambiente e dall'impiego che l'uomo da sempre ha fatto del cane. Oggi è una nostra responsabilità preservare, prima di tutto, questo patrimonio e trasmetterlo intatto alle generazioni future senza la presunzione di migliorarlo o modificarlo per il nostro gusto o capriccio.

Elemento essenziale dell'opera di tutela delle razze è il lavoro di verifica dei requisiti sanitari e genetici dei riproduttori al fine di garantire il massimo livello possibile di salute e benessere delle prossime generazioni. Da alcuni decenni è obbligatoria, per la selezione di alcune razze canine, l'esecuzione di una serie di analisi sanitarie (a cominciare dallo screening per la ricerca delle patologie scheletriche ereditarie) prima di adibire un soggetto alla riproduzione. Dalle patologie scheletriche si è presto passati alle patologie oculari, e successivamente ematiche, per poi cominciare ad individuare

dei test del DNA che consentono di escludere l'esistenza di alcune patologie ereditarie in soggetti anche giovanissimi.

Una più recente concezione del benessere del cane, che si sta affermando in tutti i Paesi più avanzati tra i quali l'Italia, non si limita più alla ricerca sempre più approfondita di patologie nei soggetti destinati alla riproduzione, ma mira ad implementare il livello di eterozigosi nella popolazione al fine di ridurre il rischio di insorgenza di nuove patologie piuttosto che limitarsi a contrastare quelle già esistenti. Per assurdo, se ci si limitasse a selezionare dei soggetti privi di displasia dell'anca o di qualche altra patologia ampiamente diffusa nella popolazione, ci si accorgerebbe dopo poche generazioni che è effettivamente possibile individuare pochi riproduttori completamente esenti dalle patologie più diffuse, ma che ben presto quei pochi riproduttori utilizzati, ancorché apparentemente sanissimi, porterebbero ad una tale riduzione della variabilità genetica da far emergere altri tipi di patologie che fino a quel momento non erano ancora state individuate come rilevanti in quella popolazione.

Il punto focale della selezione finalizzata al benessere negli animali da compagnia, allora, non potrà più soltanto essere l'esclusione delle più diffuse patologie geneticamente trasmissibili, ma la ricerca della massima variabilità genetica al fine di ottenere all'interno della popolazione una aspettativa di vita la più lunga e sana possibile. Proprio la durata media della vita è, per gli animali da compagnia, uno dei parametri più significativi che deve essere misurato. Parametro che non è oggetto di abituale verifica negli animali da reddito in quanto non rappresenta lo scopo per il quale sono allevati, ma che diventa determinante per degli animali destinati a trascorrere la vita all'interno di una famiglia umana.

Una parola deve essere spesa per il problema delle cosiddette amputazioni estetiche, con particolare riferimento all'intervento di *conchectomia* tradizionalmente praticato in alcune razze canine, due delle quali anche italiane, al fine di rendere erettile il padiglione auricolare che altrimenti sarebbe pendente. Dato che l'iniziale esigenza di evitare che un ampio padiglione auricolare potesse essere afferrato da malviventi o da animali selvatici ha completamente perso la sua attualità, si impone la necessità di modificare le regole impedendone l'effettuazione a tutela del benessere dei cani. Si deve, tuttavia, considerare che mentre in Europa è in vigore la Convenzione di Strasburgo che, anche se con una certa lentezza, è in corso di ratifica da parte di tutti gli Stati Membri, in gran parte del mondo tali amputazioni sono ancora assai diffuse, a cominciare dalla vicina Russia per proseguire con gran parte del continente americano.

In questo panorama, per prima cosa l'E.N.C.I. ha provveduto a modificare gli standard delle proprie razze ancora soggette a questa pratica. Il provvedimento non era tanto necessario ad impedire l'amputazione in Italia, dove questa non è più consentita, quanto ad impedire che i soggetti appartenenti a queste razze siano amputati nei succitati Paesi del mondo. Ovviamente ci vorrà del tempo affinché il processo sia completamente efficace, ma era un passo necessario in questa direzione. Una seconda azione dovrà consistere nell'impedire l'importazione dall'estero a fini espositivi o sportivi di soggetti amputati. Il tutto, però, senza limitare in alcun modo l'impiego in allevamento del più ampio numero possibile di soggetti, indipendentemente dall'avvenuta o meno amputazione nel Paese di origine. Altrimenti si correrebbe il rischio di ridurre la base genetica e con essa il livello di salute e benessere dell'intera popolazione. In tal modo la ricerca del benessere del singolo andrebbe a discapito della salute dei soggetti nati, il che sarebbe un paradosso inaccettabile.

Anche in questo caso siamo di fronte a delle sfide sempre nuove che debbono vedere l'E.N.C.I. in prima fila per la tutela del Cane alla luce delle più moderne cognizioni della genetica.